OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Quella lieve disabilità

61 • Trimestrale anno XVI n. 1 - Gen.-Feb.-Mar. 1998

In questo numero

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XVI - n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 1998
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pot*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di febbraio 1998

Foto di Copertina di Claudia Gazzini
Foto 4ª di Copertina di Riccardo Guglielmin

Quella lieve disabilità

di Mariangela Bertolini

Li incontriamo per la strada, a scuola, nel quartiere, in parrocchia, nei negozi, al lavoro; e non li riconosciamo. I segni esteriori delle loro disabilità sono, a prima vista, quasi impercettibili.

Si stima che, nella società in cui viviamo, le persone definite disabili lievi, o leggermente ritardate siano il sei per cento.

Si parla poco di loro, quasi che il tacere serva ad allontanare o a nascondere le loro difficoltà.

Gli stessi genitori faticano ad esprimere quanto quel loro figlio «così quasi normale» turbi la vita della famiglia, metta a prova la pazienza, irriti con i suoi perenni timori, deluda per i continui insuccessi.

Lo amano come e anche più degli altri fratelli e sorelle, vorrebbero spianargli la strada, trovare per lui soluzioni idonee a far sì che «stia bene», che non si tormenti, che non si chiuda.

Tutto appare di poca gravità eppure – lo sanno bene le mamme ed i papà – tutto è così difficile, inspiegabile, confuso, imprevedibile.

Mi diceva una mamma: «Sai, a volte, vorrei che Paolo fosse un handicappato più grave... almeno saprebbero tutti che certe cose non le può fare. E poi, forse, sarebbe più facile che qualcuno gli volesse bene, lo venisse a cercare, lo invitasse... Così è sempre solo, deluso, scoraggiato! Mi accusano di averlo viziato. Può darsi.»

E un papà: «Fanno presto a dire che dovrei mandare mia figlia Carolina da sola. Io la conosco meglio di loro. Sa il cielo quanto vorrei che si sapesse difendere... con quello che c'è in giro!»

Purtroppo dobbiamo riconoscere che è facile ammettere che un cieco

non vede, che un sordo non sente, che uno «spastico» cammina o parla male... non è altrettanto facile accogliere con generosità e pazienza chi ha solo qualche difficoltà: un po' di lentezza a capire, ad apprendere, a giocare con disinvoltura, a scherzare, a sbrigarsi, a parlare, a svolgere le normali semplici attività... Queste difficoltà non suscitano tenerezza, rispetto, considerazione; anzi, il più delle volte, provocano un senso di irritazione, la voglia di urlare.

Avviene così, con molta frequenza, che si preferisca girare le spalle e abbandonare una persona che per «star bene», ha bisogno della nostra accoglienza più del pane.

Come e più di ogni persona «normale», i nostri amici lievemente disabili hanno bisogno di trovare luoghi rassicuranti dove interlocutori, attenti alle loro difficoltà nascoste, manifestino nei loro confronti fiducia per quello che sanno dare e fare. Non di più. Li aiutino a progredire a sviluppare le capacità che posseggono senza pretendere nulla di più. Si facciano interpreti dei loro desideri, aiutandoli a scoprire quali possono realizzare, senza mai promettere quello a cui non posson tendere.

Questi interlocutori attenti non siamo forse tutti noi, che li incontriamo per la strada, a scuola, nel quartiere, in parrocchia, nei negozi, al lavoro? Forse, se ci pensiamo un po' sopra, ci sarà più facile riconoscerli, accoglierli e non lasciarli soli.

Foto Valentina Calabresi

La gioia di noi tutti è essere distinguibili e apprezzati nella nostra originalità quale che siano i talenti ricevuti alla nascita

Teresa

Teresa fa parte di una categoria di disabili di cui si parla poco, anche se sono molto numerosi.

Non è semplice delineare le loro difficoltà, perché fra un disabile lieve e un ragazzo normale non vi sono frontiere facilmente percepibili. È stato detto: «Sono così simili che abbiamo la tendenza a farli salire tutti sullo stesso treno. Dopo ci accorgiamo che i disabili lievi sono più sprovveduti e li pungoliamo»

La mamma di Teresa, parlando di lei, dice che è «leggermente disabile» e con queste parole vuole esprimere tutto ciò che esse dicono di doloroso. Molti genitori preferiscono usare il termine «disabile lieve» ed è per questo che userò qui questa parola. Altri parlano di «ritardo mentale» perché riten-

gono che così si esprime meglio la possibilità di un progresso: a un ritardo si può porre rimedio, soprattutto quando si interviene con rapidità e in modo efficace.

* * * *

L'handicap di Teresa deriva da una causa ben precisa: una malattia che le ha colpito il cervello. Le malattie dell'encefalo, gli incidenti alla nascita, i traumi cranici, sono cause frequenti di disabilità mentale. Succede anche che le cause siano di origine psicologica: può trattarsi di un bambino molto piccolo abbandonato dalla madre, o di qualcuno cresciuto in ambiente povero di stimoli come un ospedale, o di chi passa in affidamento da una famiglia all'altra senza avere mai una persona con cui potersi legare in relazioni vitali e profonde.

* * * *

Se proviamo a fare un quadro della personalità di un disabile lieve notiamo che le sue capacità intellettuali sono limitate. Teresa non può seguire normalmente i compagni di classe, ma non è sciocca. È capace di imparare a leggere, a scrivere, a contare e soprattutto è dotata di una intelligenza di ordine pratico: le piacciono i lavori di casa e li fa bene. È cresciuta in maniera normale perché ha vissuto in un caldo e accogliente ambiente familiare e perché vi è stata accettata totalmente con i suoi limiti e le sue ricchezze. I genitori e i primi insegnanti le hanno chiesto di fare i progressi di cui era capace. In conseguenza Teresa è fiduciosa e affettuosa e si sente libera di esprimere i tesori di gentilezza che stanno dentro di lei. Anche se a più riprese si è sentita rifiutata, sa che esiste un porto sicuro dove è amata incondizionatamente.

Questo è un punto fondamentale, perché il disabile lieve è vulnerabile. La sua sensibilità è molto sviluppata e rappresenta per lui quasi un sesto senso. Dice una mamma: «Se Bernardo domanda spiegazioni e se un moto di impazienza sfugge alla persona cui si rivolge egli si rinchiude nel suo bozzolo... e per questa volta non se ne farà niente. Si sente molto meno intelligente degli altri e questo gli procura una tale umiliazione che, per non ferire la sua sensibilità sempre all'erta, bisogna fare attenzione al modo con cui gli si parla».

Per poco che abbia sperimentato qualche rifiuto grave, il disabile lieve crescerà con altri disturbi: qualche misura di aggressività, un carattere difficile e a volte collerico, un certo ripiegamento su se stesso, una mancanza di fiducia, una particolare passività. In questi casi di disarmonia (presenti a volte fin dall'inizio) possono esserci rischi di delinquenza. Il libro di Gilbert Cesbron «Ma io vi amavo» racconta il doloroso isolamento che porta un disabile lieve assetato di amore e di protezione, ma considerato dappertutto come importuno, a prendere atteggiamenti decisamente antisociali.

* * * *

Oggi Teresa vive in famiglia, ma i genitori stanno invecchiando e presto si porrà il problema del suo avvenire. Anche se conosce i numeri non è capace di fare i calcoli e di gestire il proprio denaro. Non sa fare previsioni a lungo termine. Non sa fronteggiare un imprevisto, come una malattia o un incidente. Vorrebbe vivere come gli altri, essere libera di agire a suo modo, ma nello stesso tempo si rende conto dei suoi limiti (anche se non vuole riconoscerli). Come gli altri disabili lievi accetta sempre di meno l'autorità dei genitori. Rifiuta inoltre di vivere con altri disabili. Che fare? Qualcuno ha proposto di creare dei servizi di accompagnamento che, con il loro sostegno e i loro consigli, permetterebbero ai disabili lievi una vita para-autonoma.

* * * *

Queste brevi riflessioni non intendono fare il quadro completo di un problema così delicato e complesso come quello dei disabili lievi. Lo scopo è quello di farli conoscere meglio astenendosi da generalizzazioni frettolose nei loro confronti.

L'handicap non livella mai le persone. La gioia di noi tutti resta sempre quella di essere distinguibili e apprezzati nella nostra originalità qualsiasi sia il numero di talenti ricevuto alla nascita.

(O. et L. n. 41)

Tra i nostri amici ci sono giovani lievemente disabili che ci hanno aiutato ad orientarci nel loro mondo. Abbiamo letto o riletto diversi testi sull'argomento. Ci è sembrato giusto anche, quasi per una verifica, rivolgere alcune domande ad una nostra giovane amica, sorella di una ragazza ventenne con lieve disabilità mentale. La disponibilità di Marianna ci ha permesso di avere un riscontro diretto su alcune situazioni e su alcuni problemi.

Benedetta

Foto Claudia Gazzini

DOMANDA: *Marianna, all'interno di un gruppo tua sorella è subito facilmente individuabile come persona con problemi?*

RISPOSTA: «No, al primo momento Benedetta non si differenzia dagli altri: nell'aspetto è assolutamente normale. Il suo comportamento può generare, forse qualche curiosità. Solo in seguito si comprendono le differenze reali».

Sei d'accordo nel definire limitate le sue capacità intellettuali?

«Sì, sostanzialmente sono d'accordo, ma mi sembra più giusto dire che ha conservato una mentalità piuttosto infantile».

Definiresti di livello normale la sua intelligenza pratica?

«Forse sì, potenzialmente, ma la sua preparazione non è stata sufficiente; Benedetta non è stata stimolata in questo campo come sarebbe stato opportuno e possibile».

Definiresti Benedetta fiduciosa e affettuosa con le persone che la circondano?

«Sì, senz'altro. Non distingue la falsità di chi è male intenzionato e questo può metterla in pericolo, anche perchè è molto molto carina. Benedetta rifiuta solo chi, anche se solo interiormente, non la accetta».

«Com'è bello andar verso la Stelletta in motocicletta!»

Pensi che Benedetta abbia una sensibilità superiore alla media, che possa quindi essere colpita facilmente da una frase o da un gesto sgarbati e che di conseguenza possa rinchiudersi in se stessa?

«Sì, ha una grande sensibilità, ma è anche dotata di un carattere solare, forte. Conosce da sempre la differenza tra lei e noi fratelli. Anche a scuola non ha avuto grosse difficoltà di relazione con i compagni.

Ha frequentato un gruppo scout di Roma con ragazzi di sedici-diciassette anni. Nei primi tempi era entusiasta, ha partecipato ad un campeggio per una settimana. Poi si è accorta di non essere presa in considerazione e ha rinunciato, anche se con fatica.

Ogni tanto ha momenti di ribellione, di aggressività, di collera?

«Sì, succede, soprattutto di collera quando si esplicita troppo la differenza tra lei e noi fratelli (soprattutto con me che sono quasi una sua coetanea). Suffre per mancanza di indipendenza. I miei genitori tendono a proteggerla molto, a trattarla forse un pò troppo come una bambina e a questo Benedetta si adegua, ma con sofferenza. Diventa aggressiva soprattutto con la mamma quando decide per lei».

Quali attività, lavori, divertimenti, le sono più congeniali?

«Prima di ogni altra cosa le piace comunicare con gli altri: direi che questo le è indispensabile. Ascolta musica, scrive volentieri i suoi pensieri. Da qualche tempo frequenta il l'aboratorio "La Stelletta", sta scoprendo il senso del lavoro ed è contenta».

Perché è contenta?

«Per l'accoglienza che ha ricevuto, per il modo serio e senza pietismi con cui è guidata, perché l'attività è consona alle sue capacità, perché non deve studiare, perché compie dei progressi evidenti».

Quale sistemazione ti sembra migliore per il suo futuro?

«Penso ad una casa famiglia con persone che sappiano accoglierla, che rispettino il suo modo di essere e dove Benedetta potrebbe stabilire quei contatti interpersonali che le sono indispensabili».

Si legge che nei ragazzi come Benedetta con qualche disabilità e grande sensibilità può nascere la sensazione di essere inferiori, incapaci rispetto ai coetanei, giudicati negativamente e mal sopportati.

Tenderebbero in questo caso a chiudersi in loro stessi con conseguenze anche gravi. Vedi questo pericolo?

«Non lo penso realistico per Benedetta, perché in lei prevalgono la positività e la speranza. Non escludo però che questo possa succedere ad altri con lo stesso grado di disabilità, ma con personalità, storia e ambiente diverso».

a cura di Tea Cabras

RICORDI? MI CHIEDESTI LANE DI COLORI DIVERSI

Margherita

Ricordi? Avrai avuto sette o otto anni quando arrivasti a Bari con la tua famiglia. Il lavoro di tuo padre vi aveva costretti a cambiare spesso il luogo di residenza. Ora abitavate di nuovo a Bari ed io, la tua madrina, ero felice del vostro arrivo. Ma andaste ad abitare lontano: ci vedevamo solo nelle grandi feste. Di quel periodo ricordo i tuoi grandi occhi scuri che mi guardavano pieni di curiosità e avidi di affetto. Ricordo che spesso venivi zittita quando incominciavi a parlare: il tuo modo di esprimerti era incomprensibile e insistente. Era evidente che c'era qualcosa che non andava e ne parlai con tua madre. Accettò di portarti da un terapeuta. Dopo poche visite lasciò andare: a scuola avevano scoperto che avevi un forte grado di sordità e le tue «stranezze» vennero attribuite a quello. Fosti operata! Ma i tuoi problemi rimasero.

Avevi già sedici anni quando «ti ritrovai» all'improvviso vicino a casa mia; avevi lo stesso sguardo attonito, gli stessi occhi che parlavano e chiedevano. Ora abitavi un piccolo appar-

tamento poco distante da me, insieme a tua sorella che aveva incominciato a lavorare. Venni a trovarti. La casa era in un disordine indescrivibile. Tua sorella stava fuori tutto il giorno, tu uscivi la mattina presto per andare a una scuola lontana e tornavi alle tre. A casa non trovavi nessuno. Ricordo di averti vista un po' affannata a stirare certe camicie e di aver notato, da una parte, una lunga sciarpa di lana tutta ingarbugliata che stavi lavorando. Mi chiedesti delle lane di colori diversi.

Da quel giorno venisti a casa mia con una certa regolarità. Ti aspettavo in qualsiasi momento. Venivi, facevi merenda e parlavi. Parlavi, parlavi, parlavi. Non era facile capirti, dicevi troppe cose e tutte a metà. Raccontavi la tua sofferenza.

A volte andavamo a passeggiare sul lungomare; navi sconosciute passavano all'orizzonte e, nella lontananza, mi sembravano tanti punti interrogativi, gli stessi che ci riempivano il cuore.

Fu l'inizio vero della nostra amicizia. Attraverso il tuo comportamento e le tue reazioni mi sembrava di capire ciò che chiedevi: la calma, la delicatezza, la disponibilità. Mi insegnavi i piccoli gesti affettuosi: volevi che restassi vicino all'ascensore e che non rientrassi subito in casa dopo averti salutata. Mi lasciavi poi, contenta di quell'ultimo gesto, continuando a chiamarmi e a salutarmi mentre scendevi in ascensore ai piani di sotto. Mi insegnavi che quando si dedica del tempo a qualcuno lo si fa totalmente e non sovrappensiero. Per te era semplice ciò che per me, che facevo tutto di corsa, era una complicazione. Mi forzavi alla lentezza, all'attenzione. Te ne sono grata.

Ci furono anche difficoltà, piccola amica? Sì, le difficoltà ci furono. Perché tu, a tuo modo, mi divoravi. Le tue parole, per te così necessarie, mi riempivano, mi contagiavano, mi portavano via... Il tuo bisogno di parlare di te, di centrare tutto sulle tue esigenze, al di là di quelle ore che ti dedicavo, mi avrebbe distrutta. Per questo penso spesso con una tenerezza particolare alla tua famiglia, che ti ha accolta con tanta gioia quando sei nata e che poi si è sentita ferita, colpevolizzata e trasformata dal tuo male e dalle sue manifestazioni.

Incominciasti poi a parlare con tutti, con i portieri fermi sulla strada, con la gente sconosciuta che incontravi e che ti dava ascolto. Ti innamoravi continuamente di uomini con i quali avevi scambiato appena poche parole. Vi furono alcuni episodi drammatici e dolorosi. Il tuo comportamento ti portava verso gravi pericoli.

Fu allora che conoscesti gli amici di Fede e Luce. Furono il tuo punto fermo. Ti cercavano e ti aspettavano sempre, anche quando la tua irrequietezza ti spingeva verso altre direzioni. Ancora oggi sono i tuoi migliori amici.

Verso i venti anni, di tua iniziativa incominciasti una terapia presso uno psicologo della ASL. Oggi ti segue ancora. Questo fu certo un bene per te: hai fatto qualche progresso, ti esprimi meglio e hai incominciato, a modo tuo, a gestire la tua vita.

I tuoi genitori ti avevano tolta dalla scuola superiore dove studiavi con sempre maggior difficoltà. Frequentasti un istituto di addestramento professionale, alcune cooperative protette, passasti qualche mese in una casa famiglia. Ma poco tempo dopo avere iniziato queste esperienze, le hai sempre abbandonate: una parola sbagliata, un'atteggiamento sgarbato, un ambiente secondo te non adatto, ti hanno portata a rompere il rapporto. Nessuno è poi venuto da te per chiederti di tornare...

Forse volevi troppo, forse c'era in te un'irrequietezza di fondo che esauriva presto le tue forze. Non lo so. Il fatto è che oggi hai trent'anni, aspetti ancora di trovare un'attività e aspetti l'uomo della tua vita. Vai a fare qualche commissione per la tua mamma, porti fuori il cane, resti ore ed ore in camera tua ad ascoltare la musica e a seguire le telenovelas alla TV.

Sei stata riconosciuta disabile al 50%. Certo questo è stato un punto di chiarezza. La tua famiglia ha capito che è necessario proteggerti e che, se spesso sei fastidiosa ed egocentrica, è necessario capirti. Ma fino a che punto dobbiamo limitarci a proteggere, capire e accettare? Come possiamo anche riuscire a convincerti a portare a termine un impegno, a non scoraggiarti quando sei davanti ad una difficoltà e a fare della tua vita una vita soddisfacente? In quali modi? Con l'aiuto di chi? Questo è il nostro problema e la nostra responsabilità.

Francesca Rota

Dedicato ai bambini... e a tutti noi

I nostri grandi amici

Uomini e donne che hanno testimoniato l'amore con la loro vita

Anche quest'anno vogliamo dedicare ai bambini alcune pagine del nostro giornale. Abbiamo pensato di raccontare loro la vita di alcuni «grandi amici» con disegni e brevi testi facili e piacevoli da leggere. I frutti della vita del primo amico di cui parliamo, sono descritti in breve a pag. 28
Questa è la storia di:

LUIGI MONZA

Da «Con gli occhi dei Bambini» - Ed. La Nostra Famiglia 1997

1 - Il 22 giugno 1898 nasceva a Cislago un bambino che si chiamava Luigi Monza. I suoi genitori erano poveri, lavoravano i campi. Da piccolo Luigi stava per morire, allora gli hanno dato subito la Cresima.

2 - Quando è cresciuto, è diventato subito un bambino molto bravo. Il parroco gli ha chiesto se voleva diventare sacerdote. Luigi è diventato rosso ed è scappato via. Intanto, andava a studiare nella stalla: metteva l'asse da lavare sulle ginocchia per fare il tavolo.

3 - Aveva un grande desiderio di diventare sacerdote. A 14 anni entrò in seminario. Nelle vacanze ritornava a casa ad aiutare la mamma e il papà.

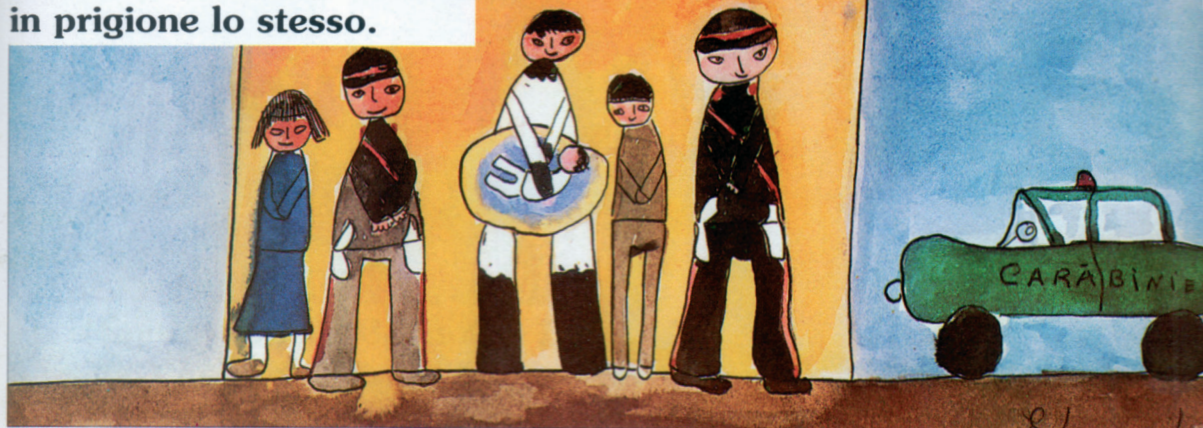
4 - Un giorno mentre Luigi era in seminario, il suo papà cadde da un albero e si ruppe la schiena e così non ha più potuto lavorare. Luigi non poté rientrare in seminario: è rimasto a casa a lavorare al posto del papà.

5 - A 18 anni ritornò in seminario, ma poiché non aveva i soldi per comprare i libri, aiutava i bambini più piccoli. Un giorno, dopo tante fatiche e tanti sacrifici divenne sacerdote per sempre.

6 - Quando ancora
non c'era l'oratorio,
bambini andavan
nella casa di don Lui
gi per giocare e far
i compiti. Ma sicco
me erano tanti e l
casa era piccola, do
Luigi riuscì ad aver
un pezzo di terren
per farli giocare.

7 - Don Luigi voleva bene a tutti e salutava anche le persone che non andavano in chiesa.

8 - Spesso andava a trovare gli ammalati, portava tanta gioia e tutti dimenticavano i loro dolori. Soffriva con quelli che soffrivano e li aiutava sempre.

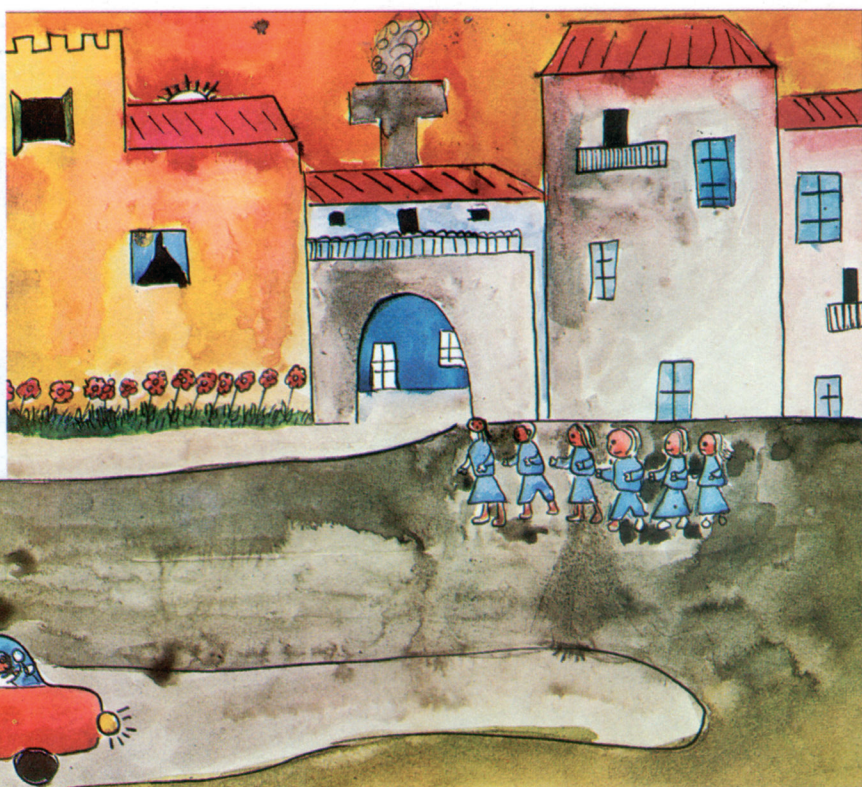
9 - Un giorno mentre faceva un Battesimo, i carabinieri vennero a portarlo via. Don Luigi era accusato di avere ucciso una persona importante. Non era stato lui ma le guardie lo hanno messo in prigione lo stesso.

10 - È rimasto in prigione per tanti mesi ma sapeva di essere innocente ed era tranquillo. Parlava di Dio ai suoi compagni di prigione e li consolava.

11 - Nel 1936 don Luigi è diventato parroco di San Giovanni a Lecco e tutti lo hanno accolto con tanta festa. Nella sua parrocchia tutti erano meravigliati per il bene che faceva.

12 - Da tempo pensava di costruire una casa per molti bambini. Andò a vedere una collina vicino a Vedano; la collina è piaciuta molto a don Luigi ma prima di cominciare i lavori, ha dovuto superare molte difficoltà.

13 - Poi don Luigi ha trovato delle buone signorine. Presto la casa fu terminata e arrivarono molti bambini.

14 - La casa di Vedano era diventata troppo piccola perché tanti bambini volevano andarci. Allora don Luigi con la direttrice comperò una bella casa a Ponte Lambro.

15 - Furono costruite altre case. Don Luigi e la direttrice andavano col treno a trovare i bambini e le signorine. Poi ha comperato la prima macchina per fare più in fretta a fare il bene.

16 - Don Luigi lavorava molto. Un giorno si è ammalato. Tutti andavano a trovarlo e a pregare, ma il 29 settembre 1954 è morto ed è andato in cielo da dove guarda e protegge tutti i bambini che sono accolti nelle sue case.

L'AMORE E UN LAVORO SODDISFACENTE

Marco e Daniela

Marco ha trentaquattro anni e ha un lieve ritardo mentale. Ha parlato e camminato a più di tre anni ed è stato molto lento in tutte le fasi della crescita. Di carattere chiuso e silenzioso, ha sempre avuto difficoltà di comunicazione. Cosciente della sua diversità, si è spesso tenuto in disparte, rimuginando la sua inadeguatezza con scoppi improvvisi di ribellione. La zia ricorda ancora con commozione il momento in cui Marco le portò una delle ultime pagelle della scuola media. Mentre la leggeva lui si nascose sotto al tavolo e lì si mise a girare a quattro zampe continuando a ripetere «Marco è bravo! Bravo, bravo!» I suoi problemi erano numerosi. Fu seguito da uno psicologo, passò poi a un altro terapeuta, poi a un'altro ancora. È cresciuto in una famiglia affettuosa e paziente che per lungo tempo non ha voluto riconoscere il suo handicap pensando a un problema di carattere che si sarebbe risolto con il passare degli anni. A vent'anni è stato visitato da uno psichiatra che lo ha definito un ragazzo «labile»: ha aggiunto che il tempo prezioso per una educazione specifica era ormai passato e che non

rimaneva che metterlo al lavoro. Ma quale?

Dopo il servizio militare che, malgrado tutto, si svolse senza incidenti, Marco iniziò alcune attività semplici, come aiutare in pizzeria, nei traslochi, o fare il commesso. Era forte e volonteroso, ma cambiò spesso datore di lavoro.

Il padre, un alto dirigente d'azienda, desiderava per lui una scuola alberghiera. La prova andò male. Marco continuò a fare il commesso.

Fu allora che incontrò Daniela. Avvenne circa otto anni fa: Marco andava a portare le ordinazioni del negozio di alimentari dove lavorava e, quando le portava a lei, si fermava a chiacchierare sul pianerottolo. E chiacchierava davvero! Daniela era un pò simile a lui: forse anche di lei il famoso psichiatra avrebbe detto che era «labile». Era una ragazza molto povera che la mattina presto andava a pulire la sala di un cinematografo e poi stava in casa ad aiutare la madre anziana. Anche lei aveva sorelle più «intelligenti», tutte sposate. Anche lei si sentiva emarginata e scontenta. Fu un amore grande, un'incontro vero tra due persone che si capivano. Marco si trasferì in casa di Daniela. Il padre di lei gli procurò un posto di scaricatore di camion.

Oggi Marco lavora di notte e dorme di giorno sul divano del soggiorno di Daniela. È contento. Spesso ritorna a casa sua per una cena o una festa e porta con sé la sua ragazza. I familiari sperano che ritorni definitivamente perché non hanno mai veramente accettato Daniela. Ma Marco probabilmente non tornerà. L'amore e un lavoro soddisfacente hanno dato un indirizzo chiaro e positivo alla sua vita.

Maria Ricci

Caro lettore

Per ragioni amministrative della posta non abbiamo potuto inserire il modulo di conto corrente postale in tutte le copie di OMBRE e LUCI n. 4/97.

Chi non ha trovato il modulo nel numero precedente e vuol dare il suo contributo annuale può usare il modulo che trova in questa copia.

Ricordiamo ai lettori che Ombre e Luci vive di lavoro e contributi volontari.

foto da «Anch'io»

La scelta di Alessandra

Alessandra è figlia degli attori Paolo Panelli e Bice Valori, ha respirato aria di teatro da quando è nata, ha amato il teatro ed è lei stessa attrice intelligente e sensibile, ha interpretato ruoli brillanti, comici e drammatici, raggiungendo il consenso dei critici o l'applauso di un pubblico numeroso.

Poi, quasi all'improvviso, la grande scelta: Alessandra ha lasciato il palcoscenico ed i compagni – con i quali continua ad avere buoni e frequenti rapporti – per impegnarsi nel mondo dell'handicap. Ha frequentato un corso per educatori di comunità ed oggi la troviamo qui, operatrice nel Centro ALM del Lazio, responsabile, insieme ad Antonio Grieco, del laboratorio «Diverse abilità». Dal laboratorio è nato il Gruppo Teatro nel quale A. Grieco è scenografo e costumista ed Alessandra è regista e preparatrice di attori.

«Perché? Come è nata questa scelta?» chiediamo. Alessandra risponde sorridente e decisa, come chi si è interrogata a lungo prima di cambiare ma poi è serena e sicura nella sua nuova vita. «Negli ultimi tempi non ero più contenta del mio lavoro, anche se l'ambiente e gli amici con cui lavoravo erano quanto di meglio potessi desiderare, data la difficile situazione del teatro. La parte artistica era sempre più demotivante. L'esigenza di assecondare il gusto del pubblico nella scelta dei testi, la necessità di tenere d'occhio l'incasso... tutto aumentava il mio disagio... Diveniva difficile anche dialogare con gli amici, intendermi con loro. Nello stesso tempo si andava palesando un mio interesse antico... Mi bastava vedere per strada una barba fuori misura, un abbigliamento stravagante, lo sguardo inquieto di un ragazzo per sentire nascere dentro la voglia di met-

termi in contatto, di saperne di più... In seguito mi sono riconosciuta anche dotata di un «codice di accesso per le persone difficili...».

E così Alessandra ha deciso: non reciterà più ma, nel suo nuovo lavoro, non dimenticherà il teatro. Il suo amore per il teatro si è dato nuovi scopi fondendosi con quell'antico, particolare interesse... Con una équipe composta di scenografo, logopedista, fisioterapista, musicoterapista, e con l'aiuto di tanti amici volontari produce spettacoli di livello professionale interpretati da 25 attori colpiti da diverse disabilità. E la critica, ancora una volta, è dalla sua parte... Ma di tutto questo e dei futuri programmi del laboratorio «Diverse abilità» parleremo in un prossimo numero di Ombre e Luci.

Maria Teresa Mazzarotto

UNIONE PER LA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE

II Convegno Europeo sul tema

Handicappati intellettivi nell'Europa del 2000 - Gli obiettivi raggiunti - I diritti da conquistare.

Milano - 22 e 23 ottobre 1998 - Aula Magna dell'Università - Via Festa del Perdono, 7

Quota di iscrizione: L. 150.000.
Per volontari, soggetti con handicap e loro familiari, studenti, alunne infermiere, assistenti sociali, educatori: L. 50.000

Per la prenotazione obbligatoria, telefonare alla segreteria.
Tel. 011/812.23.27 - 011/812.44.69 - Fax 011/812.25.95

Nel convegno si darà ampio spazio a temi quali: l'integrazione scolastica, avviamento e inserimenti degli handicappati intellettivi nel lavoro, comunità alloggio, case-famiglia, convivenze guidate.

LIBRI

Kathryn Spink
JEAN VANIER E L'ARCA
EDB - Edizioni Dehoniane Bologna
pp. 214

La storia di Jean Vanier e quella dell'Arca sono così intimamente connesse che non si può parlare di una senza parlare dell'altra. Quella di Jean Vanier è iniziata molto prima di quella dell'Arca, nei vari paesi dove si è svolta l'attività di suo padre e dove egli è cresciuto e maturato. Osservando le vicende di questa storia nulla appare come un caso e lo stesso si può dire della storia delle comunità dell'Arca dalla loro fondazione alla crescita e diffusione in tutto il mondo. L'Arca ora cammina da sé in tanti e tanti paesi, senza staccarsi dall'ideale che l'ha messa in moto, ma andando avanti e diffondendosi per forza propria.

Ma le due storie sono una. Come è incominciata e come si è sviluppata? Quale è stata la convinzione e la ricerca inesauribile che l'ha guidata e sostenuta? Attraverso quali fasi, quali incontri? In quali vicende la grazia del Signore, lo Spirito Santo, l'hanno accompagnata?

Il libro cerca di rispondere a queste domande. Oggi noi conosciamo già i punti salienti e i frutti della vita di Jean Vanier e di quella dell'Arca, di ciò che è avvenuto nei decenni passati e di ciò che avviene oggi. Ma il libro ci accompagna anche attraverso tanti episodi di cui non sappiamo nulla e che sono importanti per capire meglio e di più.

L'Arca si chiama così perché accoglie e salva. È una *comunione d'amore*, come afferma il sottotitolo del libro. Una comunione d'amore tra Jean Vanier e le sue comunità, e tra i vari membri di queste; una comunione d'amore vissuta attraverso le persone prive di autonomia, le persone disabili.

L'autrice si è trattenuta a lungo con Jean Vanier e con le persone che gli sono vicine a Trosly-Breuil e ha passato mesi a visitare le comunità di Londra, del Canada, degli Stati Uniti e dell'Honduras. Attraverso l'esperienza della vita quotidiana insieme ad esse ha potuto conoscere quello che è «il mistero» dell'Arca. E le sue difficoltà, le sue gioie.

Spiega Jean Vanier, con quel suo tipico e limpido linguaggio che nasce dall'esperienza e dall'amore per chi soffre: «Dobbiamo imparare che cosa significa lavarsi i piedi l'un l'altro, mangiare con i poveri, perché sono convinto che questi atti saranno sempre legati al concetto di comunione. I due poli della Chiesa sono il corpo spezzato di Cristo nell'Eucarestia e il corpo spezzato dell'umanità».

Natalia Livi

LIBRI

Carlo Maria Martini
TRE RACCONTI DELLO SPIRITO
Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore.
Centro Ambrosiano
pp. 60

Il 1998 è uno dei tre anni dedicati alla preparazione del grande Giubileo del 2000 ed è consacrato allo Spirito Santo. Nella consueta Lettera pastorale alla Chiesa Ambrosiana, che qui presentiamo, il Cardinale Martini ci propone una meditazione e una verifica sui doni del Consolatore. L'itinerario è limpido, semplice; il lavoro di riflessione e di ricerca ci seguirà a lungo e potrà trasformare la nostra vita.

Il libro si divide in tre parti. Nella prima l'autore racconta un'esperienza personale che risale al 1970. Aveva 43 anni. In quel periodo tenne un corso sugli Atti degli Apostoli all'Università di San Francisco, in California. Man mano che le lezioni si susseguivano una domanda emerse dentro di lui sempre più chiara e distinta: «dove si trovano nel nostro tempo autentiche esperienze dello Spirito, simili a quelle dei primi cristiani? dove e come e quando esistono le condizioni perché un uomo o una donna, pur contagiati dal secolarismo, arrivino a esclamare: "Veramente Dio è in mezzo a voi!"». Il libro è una risposta a questo interrogativo. Per il Cardinale Martini la ricerca è continuata durante gli anni che sono seguiti ed è diventata sempre più una convinzione: «Lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro».

Con l'autorità, l'esperienza e la sensibilità che lo caratterizzano il Cardinale in questa Lettera ne dà testimonianza. Come nei racconti della Bibbia dove l'opera dello Spirito Santo si manifesta nella vita delle persone e dei popoli anche oggi lo stesso Spirito «tocca veramente il nostro cuore, ci inquieta, ci consola, ci apre al Mistero grande». L'autore racconta: «Divenivo testimone di innumerevoli cammini silenziosi di persone note e ignote, a partire da incontri anche casuali. Mi colpiva, a esempio, lo scoprire quanto bene nascosto ci fosse in tanti ammalati, in persone anziane e sole, in famiglie che, senza clamore, accudiscono con eroismo bambini e adolescenti disabili e li colmano di affetto. Ricordo ancora oggi l'espressione che mi venne spontanea di fronte a un giovane gravemente infermo, prossimo a morire: qui è all'opera Gesù risorto! Mi colpiva l'apertura di

LIBRI

cuore di tanti carcerati, la disponibilità e le esigenti domande di senso di tanti giovani. Vedevo con ammirazione la crescita del bisogno di silenzio, di tempi prolungati di preghiera, di voglia di stare con i poveri, di fame della Parola di Dio».

Nella terza parte del libro il Cardinale Martini spiega l'azione dei doni del Consolatore (Intelligenza, Scienza, Consiglio, Timor di Dio, Fortezza, Sapienza, Pietà) e la loro connessione con le virtù teologali e le beatitudini. Qui ci propone una verifica della nostra vita personale e comunitaria. In che modo accogliamo lo Spirito e gli restiamo vicini? In che modo gli resistiamo e ci scoraggiamo? Proseguiamo, forse inconsapevolmente, un cammino al cui centro collochiamo la nostra egoità, oppure ci facciamo suoi strumenti nelle nostre famiglie e comunità, nella Chiesa e nel mondo?

«La vera posta in gioco è l'apertura all'invisibile, è l'esperienza del Trascendente, è l'incontro con lo Spirito che è Signore e dà la vita e può suscitare il nuovo di Dio anche nel cuore o nell'ambiente più chiuso, appesantito o sclerotizzato».

N.L.

Wyndy Dryden
10 PASSI VERSO IL PENSIERO POSITIVO
Edizioni Calderini 1997
pp. 120

«Il lago», come simbolo di serenità e di tranquillità interiore, è il nome di una collana della Casa Editrice

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

....
Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

....
Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

....
Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

Calderini. La collana si propone di offrire al lettore una serie di titoli italiani e stranieri che hanno lo scopo di stimolarlo a riflettere su alcuni temi specifici, come la relazione con gli altri e con se stessi, la vita di coppia, l'educazione, la creatività ecc., aiutarlo a valutare le situazioni e affrontarle, ampliare i suoi punti di vista e indurlo a un cambiamento costruttivo e fecondo. Di questa collana fa parte il libro che presentiamo.

L'autore, psicoterapeuta e insegnante di Counselling all'Università di Londra, è il maggior esponente in Gran Bretagna della Terapia Razionale Emotiva. Ha pubblicato numerosi volumi di autoaiuto, tra cui «Con te non parlo più», «Tra me e lui» e «Superare il senso di colpa» inclusi in questa stessa collana.

Nel libro che presentiamo egli riflette insieme al lettore sui passi essenziali da compiere per raggiungere una capacità di vivere in modo positivo. La scrittura è chiara e i passi descritti a prima vista appaiono semplici. In realtà ogni capitolo deve essere studiato a fondo, meditato e messo in pratica. Come un esercizio. Le nostre abitudini mentali sono a volte così strutturate dentro di noi che non ci rendiamo nemmeno conto di quanto possano essere inutilmente dannose e di quanto, al contrario, sia necessario disfarsene, con un minimo di sforzo e di buona volontà, affinché la nostra vita possa essere più ricca e più gioiosa.

L'autore è incoraggiante e ci trasmette il suo entusiasmo.

Leggendo, non si può che dargli ragione; il mettere poi in pratica uno o dieci dei passi da fare non dipenderà poi che da noi.

Ciò su cui vogliamo insistere è la sensazione che rimane, dopo aver letto il libro: che le possibilità insi-

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

te nella nostra vita sono più numerose di quanto si pensi, che le nostre capacità di cambiamento, o meglio, di rinnovamento personale, a tutto vantaggio nostro e di chi ci sta vicino, sono a nostra portata, e che i momenti di gioia, di incontro, di verità, stanno là, dietro l'angolo, per chi sappia osservare, aprirsi agli altri e alla vita, rivedere i propri punti di vista e «sentirsi nuovo».

Per concludere e per dare ai nostri lettori un'idea dei «dieci passi» studiati dall'autore ne presentiamo la lista:

Primo passo: assumersi la propria ressponsabilità.

Secondo: adottare una filosofia di vita flessibile.

Terzo: accettare la realtà.

Quarto: sviluppare un'alta tolleranza alle frustrazioni.

Quinto: sviluppare una sana considerazione di sé.

Sesto: permettersi di provare sane emozioni negative.

Settimo: pensare in modo critico e creativo.

Ottavo: sviluppare e coltivare interessi.

Nono: migliorare i rapporti interpersonali.

Decimo: guardare con realismo alla possibilità di cambiare.

N.L.

Dialogo aperto

Sensibilizzare il paese

Leggo la vostra rivista da molto tempo avendo anch'io in famiglia una ragazzina affetta da sindrome di down. Posso dire con certezza che la vostra rivista mi ha aiutato e mi aiuta a superare molte difficoltà e a capire di più anche gli altri handicap, per cui non posso fare critiche perché per me è già perfetta.

Nella mia famiglia siamo in quattro di cui una è la mia Enrica che ha ora 15 anni. Posso dire che ora sta bene, ma è solo da poco, perché ha subito un intervento al cuore e poi è stata ricoverata molte volte tra cui una in stato di coma con scompenso cardiaco. Per la mia famiglia Enrica è un insegnamento di accettazione di sé e di voglia di vivere; per noi è uno scopo di vita.

Vi chiederei un consiglio: faccio parte di un gruppo di genitori che vorrebbero sensibilizzare il nostro paese sull'handicap. Abbiamo già avuto un incontro con l'assessore ai servizi sociali e con l'assistente sociale che, a detta loro, non sapevano che ci fosse questo bisogno di aiuto per le famiglie che sono lasciate sole con i loro grossi problemi. Se voi o qualcuno dei vostri collaboratori ci poteste consigliare vi saremmo molto grati.

Renata e G. Franco Bergometti

La ringraziamo per le sue parole di incoraggiamento verso la nostra rivista.

Per quanto riguarda la sua richiesta di consiglio la preghiamo di telefonare in redazione (tel. 06-633402 mart. merc. ven. dalle 9,30 alle 12,30) per chiarire in che modo possiamo esserle utili.

Ombre e Luci trovato all'ANFFAS

Sono la mamma di Massimo che ha undici anni ed è un piccolo autistico.

Apprezzo tantissimo «Ombre e Luci» che ho trovato in sede ANFFAS a Melegnano. Ringraziandovi per il tanto bene che fate a tutti noi.

Giusi Buro

L'associazione "La Nostra Famiglia"

• È stata fondata in Italia nel 1945 da un sacerdote della Chiesa ambrosiana, don Luigi Monza, e da un gruppo di giovani donne allo scopo di promuovere nella società del proprio tempo, attraverso gesti concreti, espressi anche attraverso opere ed iniziative sociali, i valori universali del Vangelo che possono trasformare la società stessa in una «comunità solidale».

• È stata riconosciuta come Ente non profit con D.P.R. n. 765 del 19-6-58.

• Fin dalla sua nascita ha rivolto la sua attenzione in particolare alle situazioni di sofferenza e di disagio delle persone colpite da varie forme di disabilità fisica, psichica o sensoriale. La sua missione in questo ambito consiste infatti nel tutelare la dignità e migliorare la qualità di vita, prevalentemente attraverso interventi di riabilitazione, delle persone con disabilità, specie in età evolutiva, e delle loro famiglie, facendosi carico non solo della disabilità in quanto tale ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna.

• In Italia ha creato Servizi diagnostici, Centri di riabilitazione, Centri di formazione e riqualificazione professionale, Centri per l'inserimento sociale e lavorativo, Case famiglia e Comunità di accoglienza. Ha inoltre espresso particolare attenzione: alla formazione scientifica e tecnica degli operatori con la creazione di Scuole per operatori sanitari, socio-sanitari, educativi e sociali e alla promozione della ricerca scientifica con la creazione dell'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico E. Medea, che ha ottenuto il riconoscimento da parte dei Ministeri competenti dello Stato italiano il 16 novembre 1985, per gli ambiti di Neuropsichiatria e Riabilitazione funzionale e psico-sociale nelle patologie invalidanti dell'età evolutiva.

• L'Associazione La Nostra Famiglia è presente in Italia in n. 8 Regioni con n. 36 Centri o Servizi e ha contribuito alla creazione di Enti, Gruppi o Associazioni che si ispirano ai suoi stessi valori e al suo stile e metodo di intervento in n. 5 Paesi del mondo.

• Assiste circa 15 mila utenti l'anno. Impegna circa 2.500 operatori, dei quali 1.700 dipendenti e consulenti e il rimanente dipendenti da altri Enti (Stato o Enti locali).

• La Nostra Famiglia promuove, nei territori dove è presente, iniziative di promozione sociale nella forma di impegno volontario. Tali sono l'Associazione «Gruppo Amici di don Luigi Monza», la Fondazione «Orizzonti Sereni», l'Organismo di volontariato per la cooperazione internazionale «OVCI La Nostra Famiglia» che promuove e gestisce progetti di cooperazione. La Nostra Famiglia è presente oltre che in Italia e nello Stato Elvetico, in Sudan, in Brasile e in Equador.

Da «L'agenda del Centenario»
La Nostra Famiglia 1997. Pagg. 82-91

LA NOSTRA FAMIGLIA

Indirizzi e numeri telefonici

22062 BARZANÒ (CO) - Via Paladini, 3 - 039/955.039
22040 BOSISIO PARINI (LC) - Via don Luigi Monza, 20 - 031/877.111
72100 BRINDISI - Contrada La Spada - 0831/516.683
38080 CANDRIAI (TN) - Via Monte Bondone - 0461/947.130
30021 CAORLE (VE) - Via Selva Rosata, 77 - 0421/299.142
20048 CARATE BRIANZA (MI) - Via E. Riva, 6 - 0362/904.035
21043 CASTIGLIONE O. (VA) - Via Monte Cimone, 23 - 0331/858.288
84013 CAVA DEI TIRRENI (SA) - Via Marghieri, 2C - 089/441.094
21040 CISLAGO (VA) - Via Cavour, 108 - 02/9638.2491
22100 COMO - Via Zezio, 8 - 031/305.000
22100 COMO - Via del Doss, 1 - 031/525.755
31015 CONEGLIANO (TV) - Via Costa Alta, 37 - 0438/4141
24060 ENDINE GAIANO (BG) - Via Repubblica, 14 - 035/825.205
73100 LECCE - Via per Arnesano, 18 - 0832/325.381
22053 LECCO - Corso Matteotti, 124 - 0341/495.564
22054 MANDELLO LARIO (LC) - Via N. Sauro, 5 - 0341/733.630
31010 MARENO DI PIAVE (TV) - Via Uncaresca, 167 - 0438/305.29
20142 MILANO - Via S. Giacomo, 9 - 02/8466.637
31046 ODERZO (TV) - Via Altinate, 12 - 0422/712.349
72017 OSTUNI (BR) - Via dei Colli - 0831/349.111
35100 PADOVA - Via Carducci, 25 - 049/8805.357
33037 PASIAN DI PRATO (UD) - Via Cialdini, 29 - 0432/690.242
22037 PONTE LAMBRO (CO) - Via don Luigi Monza, 1 - 031/625.111
00198 ROMA - Via Brenta, 14 - 06/8546.643
30027 DONA' DI PIAVE (VE) - Via Girardi ang. Via Forlanini - 0421/550.60
33078 S. VITO (PN) - Via della Bontà, 7 - 0434/833.733
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI) - Via Rimembranze, 12 - 02/2400.406
31100 TREVISO - Via Ellero, 17 - 0422/420.752
17019 VARAZZE (SV) - Strada Romana, 53 - 019/972.74
21040 VEDANO OLONA (VA) - Via don Luigi Monza, 10 - 0332/866.080
36100 VICENZA - Via Coltura del Tesina - 0444/511.636
«Usratuna» P.O. BOX 1 - JUBA- SUDAN
«A Nossa Familia» CX. P. 73 - SANTANA - AMAPÀ - BRASILE - 0055962812618
«Nuestra Familia» VICARIATO APOSTOLICO CASILLA 65 ESMERALDAS - EQUADOR